

Politiche fiscali per il turismo ed effetti macroeconomici

In collaborazione con





Politiche fiscali per il turismo ed effetti macroeconomici



Raccolta ed elaborazione dati:

a cura di Mara Manente - Ciset
Centro Internazionale di Studi e Ricerche
sull'Economia del Turismo
Telefono +39 041 23 46 520
e-mail: ciset@unive.it



Cura dei testi:

CONF TURISMO/CONF COMMERCIO
Uffici di Confturismo:
Telefono +39 06 58 66 330
e-mail: turismo@confcommercio.it

● **Indice**

6	Introduzione
9	1. Identificazione e dimensionamento della manovra fiscale
9	1.1 <i>La riduzione dell'aliquota IVA</i>
11	1.2 <i>La dimensione della manovra</i>
13	2. L'impatto della manovra su prezzi e quantità dei servizi turistici
17	3. Gli effetti sui consumi turistici
17	3.1 <i>Gli effetti sulla spesa in servizi del settore ricettivo e dei pubblici esercizi</i>
18	3.2 <i>Gli effetti sui consumi turistici degli altri settori e articolazione territoriale</i>
21	4. Gli effetti sugli investimenti del settore della ricettività e dei pubblici esercizi
21	4.1 <i>L'aumento degli investimenti effettuati dal settore della ricettività e dei pubblici esercizi</i>
24	4.2 <i>La ripartizione degli investimenti per regione e branca produttiva</i>
27	5. Il vincolo di bilancio e la pubblica amministrazione
27	5.1 <i>Entità della manovra e variazione di impatto del gettito IVA</i>
28	5.2 <i>Il vincolo di bilancio e la spesa pubblica</i>
33	6. Gli effetti della manovra in termini di occupazione
37	Appendice 1: <i>Impatto della manovra su prezzi e quantità dei servizi turistici. Il quadro di riferimento teorico</i>
39	Appendice 2: <i>Effetti della manovra sugli investimenti del settore della ricettività e dei pubblici esercizi. Il quadro di riferimento metodologico</i>
41	Appendice 3: <i>Il vincolo di bilancio e la spesa pubblica. Il quadro di riferimento metodologico</i>
43	Appendice 4: <i>Il modello input-output multiregionale-multisetoriale</i>

● Introduzione

La crisi economica mondiale ha accentuato il processo di contrazione dei consumi, che ormai da tempo sta caratterizzando tutti i mercati, compreso quello turistico italiano. Per far ripartire l'Italia turistica occorre muoversi su due fronti. Il primo di natura economico-finanziaria, con degli interventi indirizzati a dare ossigeno ai portafogli degli italiani e, l'altro con interventi a favore delle imprese in grado di rilanciare consumi ed occupazione.

Partendo da questa convinzione Confturismo, insieme al Ciset, ha promosso questo studio che vuole essere una specie di esercizio, basato sull'analisi economica costi-benefici, degli effetti che una ipotetica riduzione dell'Iva comporterebbe per i comparti del ricettivo e dei pubblici esercizi, senza dimenticare di mettere in evidenza anche la disparità di trattamento che riguarda il mondo delle Agenzie di Viaggio e dei Tour operator.

La questione dell'armonizzazione delle aliquote IVA del turismo con quelle applicate a questo settore dai paesi europei nostri diretti competitors è ancora attuale ed urgente.

La disparità di regime tra l'Italia ed i paesi nostri concorrenti continua a farsi sentire ed è diventata di particolare attualità dopo la decisione adottata dal Presidente francese Nicolas Sarkozy che ha annunciato il taglio dell'Iva per la ristorazione dal 19,6% al 5,5%, percentuale già vigente da anni in Francia anche per il comparto alberghiero.

È evidente l'esigenza di assicurare al turismo italiano un'aliquota unica e di livello ridotto al fine di garantire la concorrenzialità del nostro paese all'interno del mercato europeo, e allo stesso tempo quella europea nei confronti dell'offerta dei paesi extracomunitari turisticamente emergenti, la cui struttura dei costi è generalmente connotata da un bassissimo costo del lavoro.

Per questo, in una una prospettiva di sviluppo e di raffreddamento dei prezzi per i settori labour intensive, quali quelli del turismo e della ristorazione, è di fondamentale importanza una riduzione delle aliquote.

Ricordando che l'intera situazione in materia di Iva dovrà essere rivista in sede comunitaria entro il 2010, sarebbe opportuno compiere ogni sforzo per porre sullo stesso livello tutti i paesi che attualmente compongono la UE, dando a tutti la possibilità di competere partendo dalle stesse condizioni fiscali.

Una riduzione dell'Iva, dal 10% attuale ad un auspicabile livellamento con i paesi maggiormente concorrenti, avrebbe una sferzata salutare, capace in un colpo solo di aumentare i consumi turistici, di far crescere gli investimenti e dunque accelerare l'ammodernamento delle imprese del sistema ed incrementare in modo significativo l'occupazione diretta ed indotta, creando nuovi posti di lavoro.

Questo studio vuole essere una proiezione scientifica di quello che potrebbe essere uno scenario possibile. È il tentativo concreto di tracciare una rotta che porti le imprese turistiche italiane a recuperare la competitività che nel corso degli anni è andata scemando a causa di politiche di settore errate o addirittura assenti.

Bernabò Bocca
Presidente Confturismo

● 1. Identificazione e dimensionamento della manovra fiscale

1.1 La riduzione dell'aliquota IVA

L'obiettivo della ricerca è quello di evidenziare i possibili effetti macroeconomici di un intervento a favore del settore turistico (dalla ricettività, ai pubblici esercizi, all'intermediazione), basato su una politica fiscale "di vantaggio" per le attività che vi operano. A tal proposito, viene qui presentata un'analisi pilota che si propone di valutare gli effetti di una riduzione dell'aliquota IVA dal 10% al 5% sulle attività del settore ricettivo e dei pubblici esercizi¹. Va peraltro ricordato che i principali concorrenti europei dell'Italia sul mercato turistico (Francia e Spagna in primis) applicano un'aliquota IVA sui servizi ricettivi e sulla ristorazione inferiore all'aliquota vigente nel nostro paese (vedi Tabella 1). In un contesto di elevata competizione internazionale, questa disomogeneità può generare una distorsione del mercato turistico che potrebbe penalizzare gli operatori nazionali.

Tabella 1 - Aliquote IVA nella ricettività e nei pubblici esercizi in alcuni paesi europei

	2003		2007	
	Strutture ricettive	Ristoranti	Strutture ricettive	Ristoranti
Austria	10	10	10	10
Belgio	6	21	6	21
Danimarca	25	25	25	25
Finlandia	8	22	8	22
Francia	5,5	19,6	5,5	19,6*
Germania	16	16	19	19
Gran Bretagna	17,5	17,5	17,5	17,5
Grecia	8	8	9	9
Irlanda	12,5	12,5	13,5	13,5
Italia	10	10	10	10
Lussemburgo	3	3	3	3
Olanda	6	6	6	6
Portogallo	5	12	5	12
Spagna	7	7	7	7
Svezia	12	25	12	25
Media	10,1	14,3	10,4	14,6

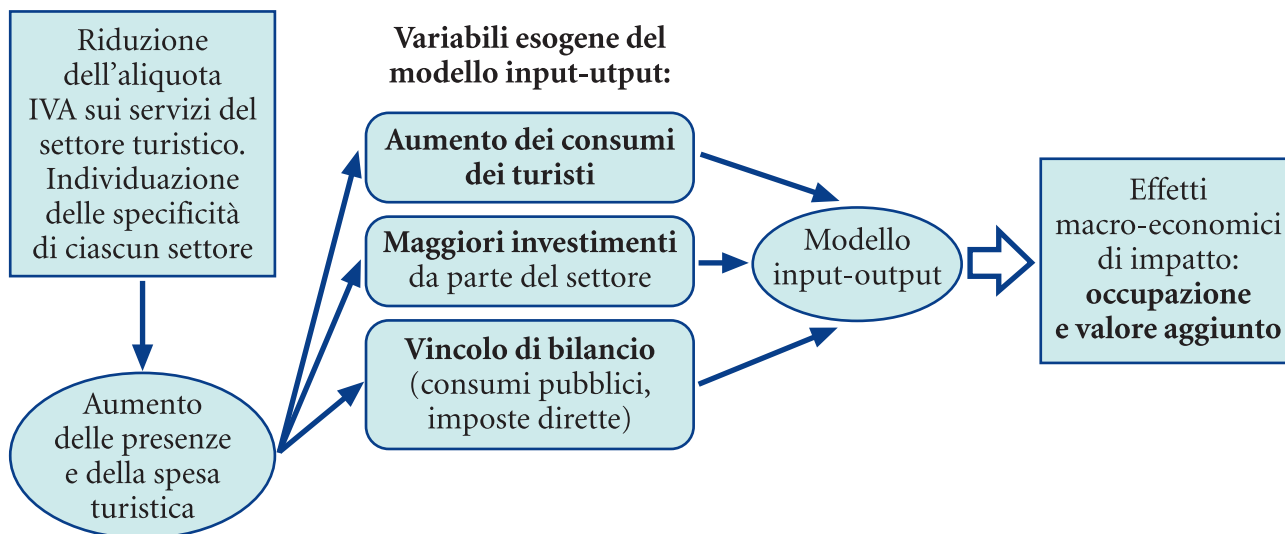
* Da luglio 2009 passa al 5,5.

¹ Il settore, nella classificazione delle attività produttive adottata nella contabilità nazionale, viene sinteticamente identificato come "Alberghi e ristoranti".
Le due accezioni verranno usate come sinonimi nel corso del rapporto.

L'ipotesi di fondo che ispira la proposta in esame è che la riduzione dell'aliquota IVA sui servizi turistici determini una riduzione del prezzo finale per i consumatori, un aumento del ricavo unitario per gli operatori e conseguentemente un aumento dell'attività turistica indotto sia da una crescita della domanda di turismo (in termini di maggiori presenze e di maggiore spesa), sia dai maggiori investimenti che potranno essere effettuati dal settore. Questi effetti diretti della manovra generano a loro volta, a cascata, impatti macroeconomici sui livelli di occupazione e di valore aggiunto dell'intero sistema economico-produttivo nazionale. Gli effetti macroeconomici della manovra fiscale saranno valutati mediante un modello input-output multiregionale-multisetoriale².

Infine, l'intervento di riduzione dell'aliquota IVA viene valutato sotto la condizione che la manovra non debba alterare il vincolo di bilancio. Così, a fronte della perdita di gettito iniziale, sarà necessario misurare a quanto effettivamente ammonti tale contrazione, tenuto conto che all'incremento di attività e di reddito conseguenti alla manovra potrà corrispondere un aumento della base imponibile e dunque un maggiore gettito tributario sia per IVA che per altri tributi (IRPEF, IRES, IRAP, ecc.). La Figura 1 descrive lo schema di riferimento dell'analisi.

Figura 1 - La struttura generale dell'analisi



² Le valutazioni sull'impatto macroeconomico sono state elaborate grazie all'utilizzo del modello intersettoriale e multiregionale dell'IRPET, aggiornato al 2007. Esse sono dunque confrontabili con le stime pubblicate nel Rapporto sul Turismo Italiano. Per i dettagli metodologici si rinvia all'Appendice 4.

1.2 La dimensione della manovra

Il primo step dell'analisi pilota applicata al settore della ricettività e dei pubblici esercizi consiste nel quantificare l'imponibile al 10% e il corrispondente gettito IVA del comparto. La Tabella 2 riporta l'imponibile e il gettito IVA degli operatori dell'intero settore qui considerato con riferimento all'anno 2005, ultimo anno disponibile per le statistiche tributarie relative. Per tale anno i 316.140 operatori del settore hanno dichiarato un imponibile IVA soggetto ad aliquota del 10% pari a 43.031 milioni di euro. L'imposta complessivamente dovuta su queste operazioni è stata pari a 4.303 milioni di euro. Poiché l'anno di riferimento dell'analisi di impatto è il 2007, per valutare i corrispondenti importi di imponibile e gettito si è ipotizzato che fra il 2005 e il 2007 l'IVA del settore abbia seguito una dinamica pari a quella riscontrabile per il gettito IVA complessivo (unico dato disponibile per gli anni 2005-2007). Così facendo possiamo ritenere che nel 2007 l'imponibile IVA del settore sia stato pari a 48.689 milioni di euro e la relativa imposta pari a 4.869 milioni di euro.

Poiché l'anno di riferimento dell'analisi di impatto è il 2007, per valutare i corrispondenti importi di imponibile e gettito si è ipotizzato che fra il 2005 e il 2007 l'IVA del settore abbia seguito una dinamica pari a quella riscontrabile per il gettito IVA complessivo (unico dato disponibile per gli anni 2005-2007). Così facendo possiamo ritenere che nel 2007 l'imponibile IVA del settore sia stato pari a 48.689 milioni di euro e la relativa imposta pari a 4.869 milioni di euro.

Tabella 2 - Imponibile e gettito IVA di "alberghi e ristoranti" (anno d'imposta 2005 - numero delle dichiarazioni 316.140 - euro)

CESSAZIONI PRESTAZIONI			ACQUISTI E IMPORTAZIONI		
IMPONIBILE	Aliquota	IMPOSTA	IMPONIBILE	Aliquota	IMPOSTA
4.049.446		167.153	509.605	2	10.186
4.025.048.188	4	161.004.930	3.767.099.989	4	150.688.459
43.031.601.287	10	4.303.174.116	367.271	7	25.710
4.053.643.462	20	810.723.242	1.624.183	7,5	121.819
			3.069	8,5	261
			99.600	9	8.959
			9.612.464.243	10	961.260.834
			751.491	12,5	94.296
			22.809.585.959	20	4.561.917.243
51.110.279.983	Totale	5.274.902.724	36.192.504.122	Totale	5.674.121.344

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento delle Finanze, dichiarazioni IVA 2006

A partire da tali importi, si valuteranno nei prossimi paragrafi gli effetti della manovra: la riduzione dell'imposta determina, per effetto dei minori prezzi del servizio, un aumento della domanda, ovvero un aumento delle presenze turistiche, ma anche, per effetto della "traslazione dell'imposta", un aumento dei prezzi alla produzione e dei ricavi complessivi per gli operatori del settore. Tutti questi effetti e, in particolare, le variazioni della spesa turistica complessiva, dei ricavi degli operatori e del gettito IVA, dipendono dalle reazioni della domanda turistica e dell'offerta alla variazione di prezzo, cioè dalle elasticità.

● 2. L'impatto della manovra su prezzi e quantità dei servizi turistici

Come si è detto, la manovra di politica fiscale determina variazioni nei prezzi e nelle quantità dei servizi turistici che dipendono strettamente dal valore delle elasticità della domanda (nazionale ed estera) e dell'offerta. È quindi necessario definire i valori di questi parametri nel punto di equilibrio iniziale. Per quanto riguarda il quadro di riferimento teorico per la stima delle elasticità, si rinvia all'Appendice 1. In generale, la domanda di servizi turistici può essere definita considerando come variabile rappresentativa gli arrivi, le presenze turistiche o la spesa turistica. Per lo scopo del nostro studio si è ritenuto opportuno considerare la domanda in termini di presenze, sia perché in tal modo si evita di valutare l'impatto della politica fiscale anche sulla permanenza media, sia perché a questo indicatore è più direttamente applicabile il "prezzo" del servizio, che infatti viene qui definito come la spesa media del turista per giornata di presenza.

Ciò detto possiamo ritornare alla questione del valore da attribuire alle elasticità della domanda nazionale ed estera dei servizi turistici rispetto al prezzo. Su questo punto si fa riferimento ai dati riportati nel lavoro di G.I.Crouch³. Tenendo conto delle modalità con cui sono stati calcolati, possiamo ritenere che le elasticità sopra richiamate siano rispettivamente pari a -0,833 e -1,35⁴. Poiché le quote delle presenze turistiche nazionale ed estera rispetto al totale delle presenze turistiche in Italia sono pari rispettivamente a 0,564 e 0,435, l'elasticità media ponderata della domanda turistica (indicata con il simbolo ϵ^* in Appendice 1) risulta pari a 1,06.

Per quanto concerne invece l'elasticità dell'offerta, non risulta siano disponibili stime di tale parametro. Possiamo comunque fare delle ipotesi ragionevoli. In un'ottica di breve periodo è cruciale capire se, nell'analisi pilota qui presentata, il settore della ricettività e dei pubblici esercizi opera in condizioni di completa saturazione della capacità produttiva oppure no. Nel primo caso l'offerta di servizi turistici si presenterebbe molto rigida, mentre nel secondo caso potrebbe essere estremamente elastica ai prezzi correnti. Ad esempio, per il solo comparto ricettivo, i dati disponibili indicano attualmente un'ampia quota della capacità produttiva, in termini di posti letto disponibili, che risulta inutilizzata. Infatti, il tasso di occupazione lordo, per quanto indicativo in quanto non tiene conto dei periodi di chiusura delle strutture, è pari a 32,5 in media nazionale, con punte superiori a 40 in Provincia di Bolzano e nel Lazio, e livelli inferiori a 25 in Piemonte, Molise, Puglia, Basilicata e Sardegna.

³ G.I. Crouch (1996), *Demand Elasticities in International Marketing: A Meta-Analytical application to Tourism*, Journal of Business Research, Vol.36, Issue 2, June 1996.

⁴ Nel citato lavoro di G.I.Crouch i valori delle elasticità della domanda sono una media dei valori delle elasticità calcolate usando come variabili rappresentative della quantità del servizio la spesa turistica, gli arrivi e le presenze turistiche. Poiché nella nostra analisi abbiamo considerato come rappresentativa della quantità il numero delle presenze, abbiamo dovuto aggiustare i valori pubblicati da Crouch tenendo conto delle differenze nell'elasticità della domanda quando si usano differenti variabili come *proxies* della quantità.

Partendo da tali considerazioni, si può dunque ritenere che l'offerta sia elastica rispetto al prezzo, ovvero abbia un valore superiore all'unità. La scelta del valore preciso da adottare nelle analisi passa attraverso alcune considerazioni generali. La prima è relativa all'opportunità di informare le analisi ad un criterio prudenziale, onde evitare che eventuali risultati rilevanti siano imputabili all'adozione di ipotesi troppo ottimistiche. Da questo punto di vista va sottolineato che la variazione dell'attività economica del settore conseguente ad una riduzione dell'aliquota IVA (si veda equazione [7] in Appendice 1), dipende positivamente dall'elasticità dell'offerta (indicata in appendice con il simbolo η), cioè, più elevato è il valore dell'elasticità, più significativo è l'incremento di attività nel comparto. Considerare valori dell'elasticità dell'offerta non molto superiori all'unità implica dunque ipotizzare aumenti di attività prudenzialmente contenuti. Si può inoltre osservare che al crescere del suo valore l'effetto sul livello dell'attività economica del settore dovuto ad una riduzione del prezzo al consumatore è sempre meno rilevante e tende a stabilizzarsi asintoticamente, per cui avrebbe scarso significato considerare valori molto elevati di tale parametro⁵. Per questi due motivi, e al fine di avere un sufficiente margine di flessibilità assumeremo che l'elasticità dell'offerta (η) sia compresa fra un minimo di 1,5 e un massimo di 2.

Al fine di poter valutare gli effetti della manovra fiscale alla luce di tutto ciò, è necessario precisare la situazione iniziale del mercato con riferimento ai prezzi e alle "quantità" del servizio turistico qui considerato. La Tabella 3 riporta i dati di base relativi alla situazione iniziale del settore della ricettività e dei pubblici esercizi e della domanda turistica in termini di presenze. Come abbiamo già evidenziato in precedenza, il fatturato totale del settore è pari 48.689 milioni di euro, a prezzi 2007. Se rapportiamo questo importo al numero delle presenze turistiche complessivamente registrate in Italia nello stesso anno, che assumiamo sia un indicatore rappresentativo delle quantità del servizio prestato dagli operatori del settore, e che sono pari a 374,6 milioni, possiamo calcolare il "prezzo" medio al produttore. Come si osserva dalla Tabella 3 esso risulta pari a 130 euro. Il prezzo medio al consumatore è invece pari a 143 euro (prezzo al produttore più aliquota IVA al 10%).

⁵ Facendo anche riferimento alla successiva Tabella 4, possiamo osservare che se l'elasticità dell'offerta fosse ad esempio pari a 5 la variazione % attesa delle quantità risulterebbe pari al 3,97%, e se η fosse pari a 10 salirebbe al 4,35%. Si nota cioè che considerare valori anche molto elevati dell'elasticità dell'offerta non determinerebbe poi grandissime differenze rispetto a quanto da noi considerato come ipotesi prudenziale.

Tabella 3 - "Prezzi" e quantità nell'equilibrio iniziale del mercato (anno di riferimento 2007)

Fatturato del settore turistico (con aliquota IVA del 10%)	R_0	48.689.633.342
Numero delle presenze turistiche totali (anno 2007)	Q_0	374.627.657
di cui: Italiani	Q_0^N	211.450.511
di cui: Stranieri	Q_0^E	163.177.146
Ricavo medio per presenza turistica (Euro)	$P^P=R/Q$	130,0
Prezzo medio al consumatore (Euro)	$P^C=P^P*(1+0,1)$	143,0

A partire da questi riferimenti statistici e in base alle equazioni [5], [6] e [7] descritte in Appendice 1, sono state calcolate le variazioni percentuali dei prezzi e delle quantità scambiate nel mercato turistico. I risultati delle elaborazioni sono riportati nella Tabella 4.

Tabella 4 - Variazioni dei prezzi e delle quantità dei servizi turistici

		Elasticità ponderata della domanda		
		-1,06		
		Var.% P^C	Var.% P^P	Var.% Q
Elasticità dell'offerta	1,5	-2,67%	1,88%	2,82%
	2	-2,97%	1,57%	3,15%

I dati sopra esposti evidenziano che, sotto le ipotesi adottate:

- Il prezzo al consumo del servizio turistico potrebbe diminuire di una percentuale variabile fra il 2,67 e il 2,97%. Si nota, di conseguenza, che la riduzione dell'aliquota IVA di cinque punti percentuali va a beneficiare in larga parte proprio i consumatori, che vedono ridursi i prezzi dei servizi turistici di quasi tre punti percentuali.
- Il prezzo alla produzione, ovvero il ricavo unitario per gli operatori del settore, potrebbe aumentare da un minimo dell'1,57% ad un massimo dell'1,88%. Per effetto della traslazione dell'imposta, non tutta la riduzione dell'IVA si tramuta in riduzione dei prezzi al consumo, e una parte, circa due punti percentuali, viene assorbita dai produttori.
- L'attività economica, misurata in termini di giornate di presenza turistica, potrebbe aumentare da un minimo del 2,82% ad un massimo del 3,15%;

Gli effetti di prezzo sono rilevanti, ma quello che interessa maggiormente è l'effetto “quantità”, ovvero l'aumento delle presenze turistiche. La riduzione dell'aliquota IVA dal 10% al 5% determina, date le ipotesi fatte sulle caratteristiche delle funzioni di domanda e di offerta prevalenti nel mercato, un aumento annuo delle presenze turistiche che, in termini assoluti, va da un minimo di 10.564.184 unità (+2,82%), ad un massimo di 11.782.453 unità (+3,15%). Si noti che, per le ipotesi fatte inizialmente circa le diverse elasticità della componente estera ed interna della domanda, le presenze turistiche straniere aumentano percentualmente molto di più di quelle degli italiani.

● 3. Gli effetti sui consumi turistici

3.1 Gli effetti sulla spesa in servizi del settore ricettivo e dei pubblici esercizi

Le modificazioni che potranno realizzarsi sul mercato turistico a seguito della politica fiscale si riflettono su vari aspetti del mercato turistico. Abbiamo già detto che il prezzo unitario del servizio turistico per i consumatori si riduce in maniera significativa, in termini assoluti da 143 euro a giornata di presenza a 138,7 euro a giornata (nell'ipotesi massima).

Tabella 5 - Alcuni effetti della politica fiscale (variazioni rispetto alla situazione iniziale - in milioni di euro a prezzi 2007)

		Variazione dei ricavi per i produttori	Variazione dei consumi turistici a prezzi costanti
Elasticità dell'offerta	1,5	2.359,0	1.373,0
	2	2.358,7	1.531,3

La Tabella 5 riassume come varieranno i ricavi del settore e i consumi turistici. I primi, per effetto del simultaneo aumento dei prezzi alla produzione e dell'aumento dei servizi offerti, registreranno un incremento di circa 2.359 milioni di euro. A parità di prezzi, e quindi per effetto delle sole variazioni nelle presente turistiche, possiamo ritenere che la domanda dei servizi turistici aumenti nel complesso di un importo variabile fra un minimo di 1.373 e un massimo di 1.531,3 milioni di euro a prezzi 2007. Date le caratteristiche delle due diverse componenti della domanda turistica, possiamo notare dalla Tabella 6 come l'aumento dei consumi turistici dipenda per la maggior parte dalla componente estera, a cui è attribuibile un aumento dei consumi che va da un minimo di 763 milioni di euro ad un massimo di 851 milioni di euro.

Tabella 6 - L'aumento dei consumi turistici autonomi per componente turistica

	Italiani	Stranieri	Totale
Ipotesi minima	610,0	763,0	1.373,0
Ipotesi massima	680,4	851,0	1.531,3

3.2 Gli effetti sui consumi turistici degli altri settori e articolazione territoriale

L'aumento delle presenze turistiche dovuto alla riduzione dell'aliquota IVA nel settore della ricettività e dei pubblici esercizi non favorisce solo un aumento della domanda afferente ai produttori del comparto, ma determina anche un aumento della domanda di altri beni di consumo. Infatti, la spesa turistica complessiva comprende un paniere di beni e servizi che fra loro possono essere considerati strettamente complementari: l'aumento delle presenze turistiche determina perciò un uguale aumento percentuale della spesa in ogni bene del paniere. Inoltre, assumeremo che la composizione settoriale della spesa turistica sia indipendente dalla manovra di politica fiscale e sia quella che risulta dal vettore dei consumi turistici stimato per il Rapporto sul Turismo Italiano, distinguendo la struttura dei consumi dei turisti stranieri da quella dei turisti italiani.

La prima colonna della Tabella 7 riporta la composizione percentuale della spesa turistica totale per voci di spesa, come risulta dal Rapporto sul Turismo Italiano.

La Tabella 7 evidenzia poi quale sarebbe l'effetto sui consumi di ogni bene che appartiene al paniere dei beni e servizi turistici nell'ipotesi che essi vengano consumati sempre nella medesima proporzione dal turista⁶. Come si può osservare, a fronte dell'originale aumento dei consumi riferibili al solo settore "ricettività e pubblici esercizi" pari a 1.531 milioni di euro (nell'ipotesi massima), l'aumento della spesa turistica totale potrebbe ammontare a 4.245 milioni di euro a causa dell'effetto di trascinamento sugli altri generi di consumo.

Tale effetto può infine essere ripartito fra le varie regioni, ipotizzando che l'effetto della manovra fiscale sui consumi sia omogeneo a livello territoriale e, in particolare, che le elasticità della domanda e dell'offerta del servizio turistico siano uguali nelle varie regioni. Sotto queste ipotesi, l'aumento della spesa turistica sopra stimato può essere ripartito fra le regioni in base alla quota che la spesa turistica di ogni regione ha sul totale della spesa turistica interna.

⁶ Tali variazioni sono state calcolate partendo dalla variazione della spesa autonoma del settore Ricettività e pubblici esercizi, che indichiamo con Δk^w . Allora, nelle ipotesi citate nel testo, la spesa negli altri settori sarà data da: $\Delta k^i = \Delta k^w q^i / q^w$ dove q^i indica la quota della spesa turistica nel settore i e q^w la quota della spesa in alberghi e ristoranti.

La Tabella 8 riporta le quote della variazione dei consumi riferibili ad ogni regione e i corrispondenti livelli assoluti dell'incremento di spesa.

Tabella 7 - Variazione dei consumi turistici per settore produttivo (milioni di euro a prezzi 2007)

Settori	Composizione % dei consumi turistici interni totali	Variazione assoluta dei consumi turistici interni totali (minimo)	Variazione assoluta dei consumi turistici interni totali (massimo)
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2,19%	80	80
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,08%	3	3
Estrazione di minerali energetici	0,00%	-	-
Estrazione di minerali non energetici	0,00%	-	-
Alimentari, bevande e tabacco	8,45%	308	343
Tessili ed abbigliamento	2,91%	111	124
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	1,30%	49	55
Legno e dei prodotti in legno	0,07%	3	3
Carta, stampa ed editoria	0,75%	28	31
Coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	3,19%	121	135
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	5,90%	221	246
Articoli in gomma e materie plastiche	0,36%	13	15
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,07%	3	3
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	0,21%	8	9
Macchine ed apparecchi meccanici	0,02%	1	1
Macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	1,05%	39	44
Mezzi di trasporto	0,51%	19	21
Altre industrie manifatturiere	1,66%	62	70
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas e acqua	1,54%	58	65
Costruzioni	0,23%	8	9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli	15,65%	581	648
Alberghi e ristoranti	34,25%	1.373,0	1.531,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2,49%	92	103
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,18%	7	8
Informatica, ricerca, altre attività...	0,25%	9	10
Pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociale obb.	0,01%	0	0
Istruzione	0,17%	6	7
Sanità e altri servizi sociali	0,12%	5	5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	7,09%	265	296
Attività immobiliari e noleggio	9,30%	333	371
Totale	100%	3.806	4.245

Tabella 8 - Ripartizione regionale dei consumi turistici

Regioni	Composizione % dei consumi turistici interni totali per regione	Variazione assoluta dei consumi turistici interni totali (minimo)	Variazione assoluta dei consumi turistici interni totali (massimo)
Piemonte	3,41%	130	145
Valle d'Aosta	1,07%	41	45
Lombardia	11,26%	428	478
Trentino Alto Adige	5,76%	219	244
Veneto	11,86%	451	503
Friuli Venezia Giulia	2,73%	104	116
Liguria	4,61%	175	196
Emilia Romagna	10,28%	391	436
Toscana	10,75%	409	456
Umbria	1,03%	39	44
Marche	2,85%	108	121
Lazio	10,13%	385	430
Abruzzo	2,25%	86	96
Molise	0,23%	9	10
Campania	5,20%	198	221
Puglia	4,63%	176	197
Basilicata	0,31%	12	13
Calabria	2,39%	91	101
Sicilia	6,04%	230	256
Sardegna	3,21%	122	136
ITALIA	100,00%	3.806	4.245

● 4. Gli effetti sugli investimenti del settore della ricettività e dei pubblici esercizi

4.1 L'aumento degli investimenti effettuati dal settore della ricettività e dei pubblici esercizi

Come precisato inizialmente, un altro aspetto da considerare riguarda l'effetto della politica fiscale sull'ammontare degli investimenti. Anche in questo caso il punto di partenza è rappresentato dal fatto che la riduzione dell'IVA determina un aumento delle presenze turistiche e un conseguente aumento dei ricavi e dei profitti delle imprese del settore. Questo contesto legittima l'ipotesi generale che anche gli investimenti del settore possono aumentare a seguito della politica fiscale.

Prima di esaminare in dettaglio questo effetto consideriamo la dinamica degli investimenti del settore "Ricettività e Pubblici esercizi" negli ultimi quindici anni.

Il Grafico 1 evidenzia come gli investimenti del settore siano caratterizzati da un trend decisamente crescente nel corso del tempo, non solo in termini nominali, ma anche in termini reali. Questi ultimi, in particolare, sono passati da un importo pari a 4.381 milioni di euro nel 1990, ai 7.665 del 2005 (con anno di riferimento 2000), il che significa che mediamente gli investimenti del settore sono aumentati di 219 milioni di euro ogni anno.

L'elevata pro ciclicità di questa variabile è evidenziata dal fatto che in alcuni anni il volume degli investimenti è diminuito in termini assoluti rispetto all'anno precedente (come nel 1991, nel 1997, nel 2001, e nel 2002), mentre in altri è fortemente aumentato.

Le interrelazioni fra investimenti del settore e dinamiche sia del valore aggiunto che del valore della produzione del settore possono essere evidenziate confrontando l'andamento delle tre variabili in termini di numeri indice.

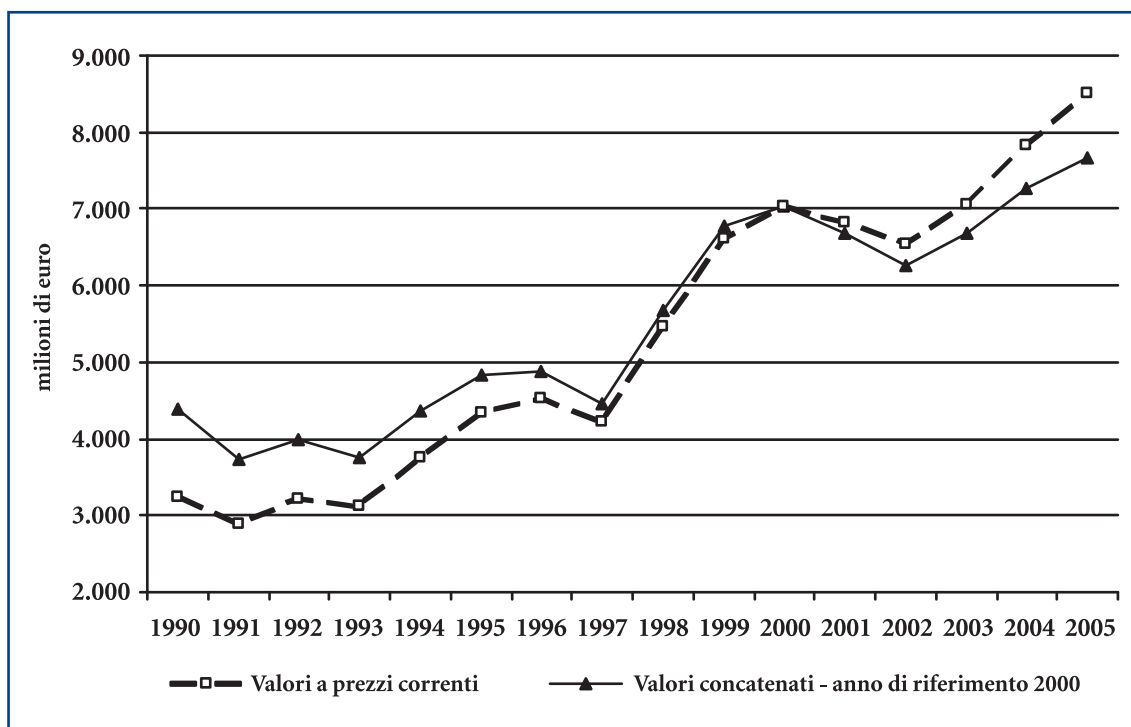
Il Grafico 2 conferma il fatto che gli investimenti del settore tendono ad essere pro ciclici, ma seguono tendenzialmente lo stesso trend di crescita della produzione e del valore aggiunto. In questo senso, ci possiamo attendere che ad un aumento del valore aggiunto del settore corrisponda, in media, una variazione positiva degli investimenti fissi lordi. Una semplice analisi statistica⁷ ci ha permesso di stimare che, nella media degli ultimi 15 anni, un aumento di un milione di euro nel valore aggiunto del settore determini un aumento di 0,333 milioni di euro negli investimenti fissi lordi.

⁷ Per esaminare questo punto abbiamo stimato econometricamente un modello in cui il valore degli investimenti, espresso in milioni di euro a prezzi costanti, dipende da una costante e dal valore aggiunto del settore (sempre a prezzi costanti). Il risultato di tale regressione, statisticamente significativo, $R^{2\text{adj}}=0,809$, evidenzia che il coefficiente della variabile esplicativa è appunto pari a 0,333.

Per valutare appieno l'effetto della manovra di politica fiscale sull'ammontare degli investimenti del settore si è fatto riferimento al modello standard degli investimenti.

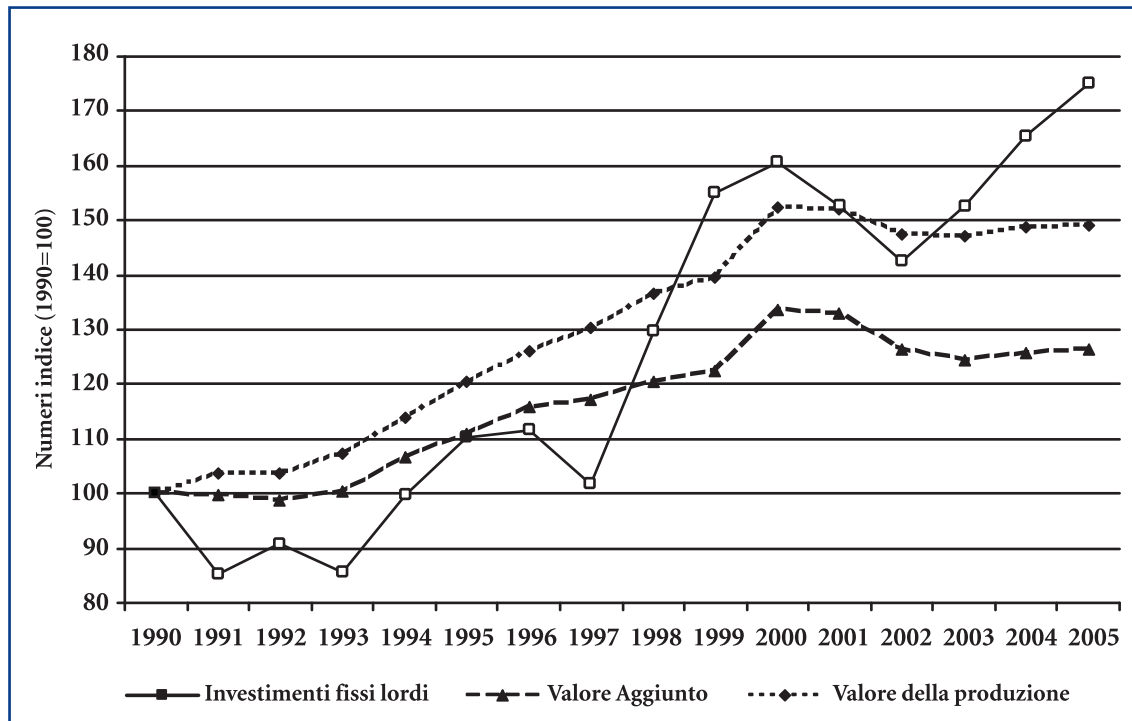
Secondo questo approccio gli investimenti di un settore dipendono positivamente dal livello atteso dell'attività economica, e negativamente dal costo del capitale. Nel nostro caso ciò significa che gli investimenti del settore "Ricettività e Pubblici esercizi" dovrebbero dipendere positivamente dalle presenze turistiche che si prevedono per il futuro e negativamente dal tasso d'interesse reale.

Grafico 1 - Gli investimenti fissi lordi del settore ricettività e pubblici esercizi



Fonte: Elaborazioni su dati ISAT - Investimenti fissi lordi per branca proprietaria

Grafico 2 - Investimenti, produzione e Valore Aggiunto nel settore ricettività e pubblici esercizi



Fonte: Elaborazioni su dati ISAT

L'Appendice 2 descrive nel dettaglio le ipotesi adottate e il modello utilizzato.

Dall'analisi risulta così che gli investimenti fissi lordi effettuati dal settore potranno aumentare da un minimo del +1,94% ad un massimo del +2,17%, in termini reali, il che significa che *la variazione attesa degli investimenti potrà variare da un minimo di 462,3 ad un massimo di 515,6 milioni di euro a prezzi 2007*. Al fine di verificare se le cifre sopra indicate sono coerenti con la situazione finanziaria che si creerà nelle imprese, è opportuno avere anche un'idea dell'effetto diretto della manovra sugli utili del settore. Parte del previsto aumento dei ricavi delle imprese turistiche si può infatti tradurre in maggiori profitti e quindi in maggiori possibilità di effettuare investimenti fissi. Una stima dei maggiori profitti può essere ottenuta considerando il prodotto fra la variazione dei prezzi del servizio turistico e la quantità del servizio scambiata inizialmente.

I dati ottenuti in precedenza ci consentono di affermare che il settore potrà godere, a seguito della manovra di politica fiscale, di maggiori profitti lordi per un ammontare che varia fra 959 (elasticità dell'offerta pari a 2) e 802 milioni di euro (elasticità dell'offerta pari a 1,5). Risulta dunque, anche da un punto di vista strettamente finanziario, che il settore ha la capacità di realizzare gli investimenti sopra stimati, incidendo questi per poco più della metà sui maggiori profitti lordi ottenibili a seguito della manovra.

4.2 La ripartizione degli investimenti per regione e branca produttiva

La stima presentata nel precedente paragrafo riguarda l'ammontare totale degli investimenti fissi lordi che saranno effettuati dagli operatori del settore "ricettività e pubblici esercizi", inteso come branca proprietaria. Il passo successivo è quello di ripartire tale valore fra le regioni e fra le branche produttrici, ovvero articolare il dato aggregato per regione e per tipologia degli investimenti che saranno effettuati dal settore. Un dato livello di investimenti potrebbe infatti avere effetti molto differenti nel sistema economico a seconda della tipologia degli investimenti.

L'ipotesi adottata è che i maggiori investimenti del settore saranno effettuati nelle varie regioni e nelle varie branche produttive nello stesso modo in cui sono stati effettuati nel passato⁸.

⁸ Facendo riferimento alla matrice degli investimenti per l'anno 2004 abbiamo calcolato le quote percentuali degli investimenti effettuati dal settore alberghi e ristorazione, inteso come branca proprietaria, in ogni regione e branca produttiva rispetto al totale degli investimenti.

La Tabella 9 e la Tabella 10 evidenziano la distribuzione “marginale” delle quote rispettivamente per regione e per branca produttiva.

Tabella 9 - Investimenti del settore “alberghi e ristoranti” (branca proprietaria) per regione (valori a prezzi 2007)

Regioni	Totale	Quota	Variazione assoluta degli investimenti (minimo)	Variazione assoluta degli investimenti (massimo)
Piemonte	208,2	2,66%	12,30	13,71
Valle d'Aosta	55,2	0,71%	3,26	3,64
Lombardia	984,6	12,58%	58,15	64,86
Trentino Alto Adige	627,0	8,01%	37,03	41,30
Veneto	730,7	9,33%	43,16	48,13
Friuli Venezia Giulia	117,3	1,50%	6,93	7,73
Liguria	271,9	3,47%	16,06	17,91
Emilia Romagna	386,0	4,93%	22,80	25,43
Toscana	837,3	10,70%	49,45	55,15
Umbria	94,5	1,21%	5,58	6,22
Marche	145,4	1,86%	8,59	9,58
Lazio	805,5	10,29%	47,57	53,06
Abruzzo	199,0	2,54%	11,75	13,11
Molise	43,2	0,55%	2,55	2,85
Campania	734,8	9,39%	43,40	48,40
Puglia	543,8	6,95%	32,12	35,82
Basilicata	115,7	1,48%	6,83	7,62
Calabria	220,7	2,82%	13,03	14,54
Sicilia	453,2	5,79%	26,77	29,85
Sardegna	254,5	3,25%	15,03	16,76
Extra	-	0,00%	-	-
Totale Italia	7.828,5	100%	462,4	515,7

Per quanto concerne la distribuzione territoriale degli investimenti del settore, vale la pena sottolineare come le regioni maggiormente interessate da questi investimenti sono la Lombardia, la Toscana e il Lazio. Mentre per quanto concerne le branche produttive, si nota come la quota principale degli investimenti riguardi le “Costruzioni” (il 36,8%).

Seguono in ordine decrescente di importanza gli investimenti in Macchine e attrezzature (il 22,1%) e del settore commercio all'ingrosso e al dettaglio (il 12,4%).

Tabella 10 - Investimenti del settore "ricettività e pubblici esercizi" per branca produttrice (valori a prezzi 2007)

Branca produttrice	Quota	Variazione assoluta degli investimenti (minimo)	Variazione assoluta degli investimenti (massimo)
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,00%	0,00	0,00
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,00%	-	-
Estrazione di minerali energetici	0,06%	0,30	0,33
Estrazione di minerali non energetici	0,02%	0,10	0,12
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,19%	0,88	0,99
Industrie tessili e dell'abbigliamento	1,48%	6,85	7,64
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e calzature	0,11%	0,53	0,59
Industria del legno e dei prodotti in legno	0,28%	1,30	1,45
Fabbricazione della pasta-carta e della carta	0,15%	0,68	0,76
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	0,04%	0,17	0,19
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	0,11%	0,50	0,56
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	0,47%	2,19	2,44
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,49%	2,24	2,50
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	3,11%	14,40	16,06
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	22,08%	102,11	113,88
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	3,80%	17,57	19,60
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3,93%	18,15	20,24
Altre industrie manifatturiere	4,89%	22,62	25,23
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas e acqua	0,22%	1,04	1,16
Costruzioni	36,79%	170,08	189,70
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli	12,42%	57,45	64,07
Alberghi e ristoranti	0,14%	0,63	0,70
Trasporti, magazzino e comunicazioni	2,28%	10,53	11,74
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,02%	0,08	0,08
Informatica, ricerca e sviluppo e servizi alle imprese	1,56%	7,23	8,06
Pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociale	0,00%	0,02	0,02
Istruzione	0,18%	0,83	0,93
Sanità e altri servizi sociali	0,01%	0,03	0,03
Altri servizi pubblici, sociali e personali	0,12%	0,56	0,62
Attività immobiliari e noleggino	1,60%	7,39	8,24
Imposte indirette nette	3,44%	15,91	17,74
Totale Italia	100%	462,4	515,7

● 5. Il vincolo di bilancio e la pubblica amministrazione

5.1 Entità della manovra e variazione di impatto del gettito IVA

Come anticipato nel paragrafo introduttivo, la manovra di politica fiscale determina una perdita iniziale di gettito IVA che è valutabile in 2.434 milioni di euro (a prezzi 2007) a parità di altre condizioni, e, in particolare, nel caso in cui i flussi turistici rimanessero costanti. Questa perdita di gettito è però solamente apparente perché la manovra fiscale determina un aumento delle presenze turistiche e quindi un aumento della spesa per consumi e investimenti. Ciò significa che ci si può attendere un aumento della base imponibile IVA complessiva e quindi un effetto positivo sul gettito di questo tributo. La Tabella 11 illustra questo fenomeno. Facendo riferimento ai dati stimati in precedenza, si evidenzia innanzitutto che la base imponibile del settore potrebbe aumentare (nel caso massimo) di 1.531 milioni di euro a causa delle aumentate presenze turistiche. Considerando un'aliquota IVA del 5%, ciò provoca un aumento del gettito pari a 76,5 milioni di euro. Oltre a ciò, come si è detto, anche i consumi di tutti gli altri beni turistici subiscono l'effetto trascinamento dovuto alle aumentate presenze turistiche. L'aumento della base imponibile riconducibile a questo effetto è stimabile in 2,713 milioni di euro e il corrispondente aumento del gettito (aliquota ordinaria del 20%), in 486,6 milioni di euro. Per finire dobbiamo anche tener conto dell'aumento del gettito IVA, pari a 103 milioni di euro, dovuto all'aumento degli investimenti effettuati dal settore degli Alberghi e Ristoranti.

La perdita di gettito IVA stimabile prima che si realizzi l'effetto di attivazione sul reddito e sul valore aggiunto generato dall'aumento della domanda (consumi turistici + investimenti) ammonterebbe dunque a 1.712 milioni di euro. Anche questo importo, però, non rappresenta il "costo" definitivo della manovra per l'erario poiché, da un lato, non comprende ancora il maggiore gettito tributario, per IVA e altri tributi, dovuto alla crescita del reddito e del valore aggiunto in tutta l'economia, dall'altro, perché non è stato ancora definito il comportamento della Pubblica Amministrazione. A questi aspetti è dedicato il prossimo paragrafo.

Tabella 11 - Variazioni di impatto del gettito IVA (in milioni di euro a prezzi 2007)

	Base imponibile	Aliquota IVA	Gettito IVA
Situazione iniziale	48.689	10%	4.869
“Coeteris paribus” IVA 5%			2.434
Perdita di gettito apparente			-2.434
<i>Variazioni nella base imponibile dovute a variazioni nella domanda</i>			
Aumento spesa in ricett. e P.E.	1.531	5%	76,6
Aumento spesa in altri cons.	2.714	20%	542,6
Aumento degli investimenti	515	20%	103,1
Perdita di gettito iniziale effettiva			-1.712,1
Variazione attesa entrate tributarie (IRPEF, IRES, IRAP)			1.095,9
Perdita di gettito finale			-616

5.2 Il vincolo di bilancio e la spesa pubblica

In presenza di limiti molto forti all’espansione del debito pubblico e di altrettanto forti pressioni politiche e legislative alla riduzione del deficit di bilancio della P.A. è necessario valutare l’intero intervento di politica fiscale sotto la condizione che la manovra non debba alterare il vincolo di bilancio. Per far ciò è necessario ipotizzare quali potrebbero essere le modalità con cui viene finanziata la riduzione dell’IVA nel settore considerato. A tal proposito è stata adottata l’ipotesi che i consumi pubblici vengano ridotti in modo proporzionale in tutti i settori così da garantire una riduzione complessiva della spesa pubblica di un importo pari alla perdita totale di gettito fiscale (trascurando dunque l’ipotesi che si ricorra ad un aumento dell’imposizione diretta).

A ciò vanno aggiunte altre due considerazioni. La prima concerne il fatto che la manovra determina effetti diretti ed indiretti sulle entrate fiscali non solo per quanto riguarda il gettito IVA, ma anche perché modifica il gettito di tutti gli altri tributi (fra cui ricordiamo l'IRAP, l'IRES e l'IRPEF) sia a livello erariale che locale. Il gettito tributario non può cioè essere considerato costante nell'analisi. La seconda considerazione riguarda il fatto che nel verificare il rispetto del vincolo di bilancio è necessario anche considerare l'aumento delle entrate fiscali dovuto al maggior reddito e valore aggiunto creato nell'intera economia, e non solo la variazione delle entrate fiscali direttamente imputabili alla manovra. Il bilancio pubblico a cui intendiamo fare riferimento è cioè quello ex-post, quello cioè che risulta una volta che si sono realizzati tutti gli effetti economici della manovra. L'Appendice 3 riassume le ipotesi adottate e il modello applicato.

Sulla base di quest'ultimo passaggio, risulta che è possibile esaminare gli effetti macroeconomici della manovra sotto il vincolo di pareggio del bilancio pubblico, ovvero nell'ipotesi che non ci sia un aggravio per la finanza pubblica, se essa è accompagnata da una riduzione dei consumi pubblici pari a -616 milioni di euro.

La Tabella 12 e la Tabella 13, evidenziano la ripartizione della minore spesa per consumi pubblici nelle regioni e nei settori nell'ipotesi che tale riduzione si ripercuota in proporzione all'attuale consistenza dei consumi pubblici per settore e per regione.

Tabella 12 - La ripartizione settoriale della minore spesa pubblica (in milioni di euro a prezzi 2007)

Settori	Quota	Riduzione dei consumi pubblici
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,11%	-0,7
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,00%	0,0
Estrazione di minerali energetici	0,00%	0,0
Estrazione di minerali non energetici	0,00%	0,0
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	0,05%	-0,3
Industrie tessili e dell'abbigliamento	0,03%	-0,2
Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e calzature	0,01%	-0,1
Industria del legno e dei prodotti in legno	0,01%	-0,1
Fabbricazione della pasta-carta e della carta	0,03%	-0,2
Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	0,01%	0,0
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	2,98%	-18,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	0,05%	-0,3
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,03%	-0,2
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	0,03%	-0,2
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	0,09%	-0,5
Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	0,23%	-1,4
Fabbricazione di mezzi di trasporto	0,25%	-1,5
Altre industrie manifatturiere	0,02%	-0,1
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas e acqua	0,06%	-0,4
Costruzioni	0,20%	-1,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli	1,69%	-10,4
Alberghi e ristoranti	0,24%	-1,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	0,86%	-5,3
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,02%	-0,1
Informatica, ricerca e sviluppo e servizi alle imprese	1,88%	-11,6
Pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociale	39,86%	-245,5
Istruzione	19,25%	-118,6
Sanità e altri servizi sociali	28,78%	-177,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3,21%	-19,8
Attività immobiliari e noleggio	0,01%	-0,1
Totale	100%	-616,0

Tabella 13 - La ripartizione regionale della spesa pubblica (in milioni di euro a prezzi 2007)

Regioni	Quota	Riduzione dei consumi pubblici
Piemonte	7,32%	-45,1
Valle d'Aosta	0,40%	-2,5
Lombardia	14,40%	-88,7
Trentino Alto Adige	2,47%	-15,2
Veneto	7,17%	-44,2
Friuli Venezia Giulia	2,24%	-13,8
Liguria	2,93%	-18,0
Emilia Romagna	6,98%	-43,0
Toscana	6,25%	-38,5
Umbria	1,56%	-9,6
Marche	2,50%	-15,4
Lazio	9,80%	-60,4
Abruzzo	2,19%	-13,5
Molise	0,62%	-3,8
Campania	9,78%	-60,2
Puglia	6,28%	-38,7
Basilicata	1,06%	-6,5
Calabria	3,52%	-21,7
Sicilia	9,34%	-57,5
Sardegna	3,20%	-19,7
Italia	100%	-616,0

6. Gli effetti della manovra in termini di occupazione

Sempre con riferimento al 2007, l'occupazione correlata direttamente e indirettamente ai consumi turistici è stata stimata in 2,4 milioni di unità di lavoro (Rapporto sul turismo Italiano, sulla base del modello multiregionale-multisetoriale descritto in Appendice 4), che diventano 2,6 se si aggiungono anche le unità correlate agli investimenti effettuati dal settore della ricettività e dei pubblici esercizi (pari a 172 mila unità nel 2007).

A partire da tale livello, la manovra produrrebbe un aumento complessivo di quasi 100 mila unità (+3,8%) così formato:

- un aumento di quasi 109 mila unità (+4,4%) a seguito della crescita del giro d'affari.
- un aumento di 12 mila unità (+6,9%) dell'occupazione generata dagli investimenti operati dagli imprenditori della ricettività e dei pubblici esercizi.
- una flessione di 21 mila unità a seguito della riduzione di spesa pubblica necessaria per rispettare il vincolo di bilancio, che porterebbe dunque a oltre 2,7 milioni le unità di lavoro legate al turismo.

La tabella 14 sintetizza i principali risultati.

Tabella 14 - Effetti su domanda e occupazione. Sintesi

	Base 2007	Effetto manovra	Var. %
DOMANDA (milioni €)			
Consumi turistici	95.465	99.710	-4,4%
Investimenti	7.828	8.344	+6,6%
Consumi pubblici		-616	
TOTALE	103.293	107.438	+4,0%
OCCUPAZIONE (migliaia) generata da:			
Consumi turistici	2.444	2.552	+4,4%
Investimenti	172	184	+6,9%
Consumi pubblici		-21	
TOTALE	2.616	2.715	+3,8%

Le Tabelle 15 e 16, infine, descrivono la distribuzione per settore e per regione degli effetti prodotti dalla manovra in termini di occupazione e pari a 99.581 nuove unità di lavoro.

I maggiori benefici si concentrano evidentemente nel settore oggetto della manovra, dove l'occupazione crescerebbe di quasi 38 mila unità, pari al 38% dell'aumento complessivo. Va però segnalato che ben il 62% dell'incremento si distribuisce nel resto dell'economia, e in particolare nel settore del Commercio (quasi 20 mila unità in più), nell'agroalimentare (circa 17 mila unità), negli altri servizi pubblici e sociali (10 mila in più), nelle Costruzioni (quasi 5 mila in più). L'attivazione generata dalla domanda turistica attraverso i consumi (shopping, souvenirs, etc.) favorisce inoltre la creazione di maggiori posti di lavoro anche in comparti quali quello della moda e calzature (quasi 3.000 nuove unità) e più in generale delle attività manifatturiere.

Tabella 15 - Aumento dell'occupazione per settore (unità di lavoro standard)

Settori	Variazione assoluta occupazione per settore (unità di lavoro)	Composizione % della variazione per settore
Agricoltura, caccia e silvicoltura	13,220	13,3%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	281	0,3%
Estrazione di minerali energetici	3	0,0%
Estrazione di minerali non energetici	45	0,0%
Alimentari, bevande e tabacco	4,493	4,5%
Tessili ed abbigliamento	2,349	2,4%
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	577	0,6%
Legno e dei prodotti in legno	736	0,7%
Carta, stampa ed editoria	924	0,9%
Coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	214	0,2%
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	960	1,0%
Articoli in gomma e materie plastiche	505	0,5%
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	741	0,7%
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	1,501	1,5%
Macchine ed apparecchi meccanici	961	1,0%
Macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	675	0,7%
Mezzi di trasporto	145	0,1%
Altre industrie manifatturiere	1,098	1,1%
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas e acqua	791	0,8%
Costruzioni	4,948	5,0%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli	19,689	19,8%
Alberghi e ristoranti	37,876	38,0%
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4,517	4,5%
Intermediazione monetaria e finanziaria	634	0,6%
Informatica, ricerca, altre attività...	5,398	5,4%
Pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociale obb.	-6,406	-6,4%
Istruzione	-4,341	-4,4%
Sanità e altri servizi sociali	-4,426	-4,4%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	10,530	10,6%
Attività immobiliari e noleggio	941	0,9%
Totale	99,581	100,0%

Per quanto riguarda invece la distribuzione regionale dei benefici, vengono avvantaggiate le regioni dove si registra una maggiore concentrazione di spesa per turismo (come ad esempio Veneto, +12.634

unità, Toscana, +10633 unità, Emilia Romagna e Lazio) oppure quelle con base economica più forte (come ad esempio la Lombardia, +12.444 unità). Va però segnalato che oltre 24 mila unità (circa il 24% dell'incremento complessivo) verrebbero generate nel Mezzogiorno, e in particolare in Campania (+5.565 unità), Sicilia e Puglia. Più di 3.400 unità, infine, verrebbero create in Sardegna, e oltre 2.400 in Abruzzo. L'ultima colonna della tabella 16, infine, mostra l'incremento di unità di lavoro turistiche generato dalla manovra in ciascuna regione (rispetto, dunque, ai livelli di occupazione turistica regionale). A fronte di un aumento medio nazionale del +3,8%, le ipotesi adottate nella simulazione indicano tassi di variazione comunque superiori al 3%, con l'unica eccezione del Molise, e punte oltre il +4% nelle regioni turisticamente già ricordate.

Tabella 16 - Aumento dell'occupazione per regione (unità di lavoro standard)

Regioni	Variazione assoluta occupazione per settore (unità di lavoro)	Composizione % della variazione per regione	Incremento % per regione
Piemonte	3,419	3,4%	3,3%
Valle d'Aosta	802	0,8%	4,9%
Lombardia	12,441	12,5%	4,2%
Trentino Alto Adige	5,377	5,4%	3,8%
Veneto	12,634	12,7%	4,3%
Friuli Venezia Giulia	2,513	2,5%	4,2%
Liguria	4,012	4,0%	4,0%
Emilia Romagna	9,756	9,8%	3,7%
Toscana	10,633	10,7%	4,2%
Umbria	1,384	1,4%	3,9%
Marche	2,771	2,8%	3,7%
Lazio	9,503	9,5%	3,8%
Abruzzo	2,444	2,5%	3,7%
Molise	296	0,3%	2,9%
Campania	5,565	5,6%	3,3%
Puglia	4,614	4,6%	3,3%
Basilicata	556	0,6%	3,5%
Calabria	2,464	2,5%	3,2%
Sicilia	4,965	5,0%	3,1%
Sardegna	3,433	3,4%	3,7%
Italia	99,581	100,0%	3,8%

● Appendice 1: Impatto della manovra su prezzi e quantità dei servizi turistici. Il quadro di riferimento teorico

Per capire quali possono essere gli effetti di una riduzione dell'aliquota IVA dal 10 al 5% assumiamo innanzitutto che il mercato turistico operi in una situazione di concorrenza perfetta e si trovi in una iniziale situazione di equilibrio in cui l'aliquota IVA, indicata con τ_0 , è pari al 10%. In questa situazione, se indichiamo con P_0^p il prezzo unitario del servizio turistico percepito in equilibrio dagli operatori turistici (anche detto prezzo netto o ricavo unitario), allora, tenendo conto delle caratteristiche dell'imposta, il prezzo del servizio sostenuto dai consumatori sarà pari a:

$$[1] \quad P_0^c = P_0^p(1 + \tau_0)$$

Nel mercato turistico considerato la domanda per i servizi turistici presenta due componenti nettamente distinte: la domanda espressa dai consumatori nazionali e quella espressa dagli stranieri. Le due componenti si distinguono per vari aspetti, ma ai fini di questa analisi assumiamo che tali diversità si concretizzino nel fatto che le due funzioni di domanda presentano una diversa elasticità rispetto al prezzo. Se assumiamo invece che l'offerta di servizi turistici sia omogenea sia sul piano territoriale che rispetto alle due componenti della domanda, possiamo rappresentare il mercato turistico con le seguenti due generiche funzioni:

$$[2] \quad Q^D = Q^{DN}(P^c) + Q^{DE}(P^c) \quad Q_{P^c}^{DN} < 0; Q_{P^c}^{DE} < 0$$

$$[3] \quad Q^S = Q^S(P^p) \quad Q_{P^c}^S > 0$$

La [2] precisa il fatto che la domanda complessiva è la somma della domanda espressa dai consumatori nazionali e di quella dei consumatori esteri. Entrambe le domande si confrontano con l'identico prezzo del servizio.

Date le equazioni sopra riportate, possiamo descrivere l'equilibrio iniziale del mercato con la seguente funzione implicita:

$$[4] \quad Q^{DN}[P_0^p(1 + \tau)] + Q^{DE}[P_0^p(1 + \tau)] - Q^S(P_0^p) = 0$$

L'espressione [4] può essere utilizzata per definire l'effetto di una variazione dell'aliquota IVA sui prezzi e sulle quantità di equilibrio. Se indichiamo con ε^N e ε^E rispettivamente l'elasticità della domanda dei consumatori nazionali e di quelli esteri rispetto al prezzo, e con η l'elasticità dell'offerta, possiamo definire formalmente quali saranno le variazioni percentuali dei prezzi al consumo e alla produzione, e la variazione percentuale della quantità del servizio turistico, a seguito della variazione dell'aliquota IVA.

$$[5] \quad \frac{dP_0^p}{P_0^p} = \frac{\varepsilon^*}{\eta - \varepsilon^*} \cdot \frac{d\tau}{(1 + \tau_0)}$$

$$[6] \quad \frac{dP_0^c}{P_0^c} = \frac{\eta}{\eta - \varepsilon^*} \cdot \frac{d\tau}{(1 + \tau_0)}$$

$$[7] \quad \frac{dQ_0}{Q_0} = \frac{\varepsilon^* \eta}{\eta - \varepsilon^*} \cdot \frac{d\tau}{(1 + \tau_0)}$$

Dove il termine ε^* indica l'elasticità media ponderata della domanda di servizi turistici, ovvero:

$$[8] \quad \varepsilon^* = \frac{\varepsilon^N Q^{DN} + \varepsilon^E Q^{DE}}{Q}$$

Come si osserva dalle equazioni [5], [6] e [7] gli effetti di prezzo e di quantità della politica fiscale dipendono dal valore delle elasticità della domanda e dell'offerta. Tenendo presente che $d\tau_0 = -0,05$ e $\varepsilon < 0$, l'equazione [5] indica che la riduzione dell'aliquota IVA determina un aumento del prezzo netto per i produttori che è tanto maggiore tanto più elevata è l'elasticità della domanda. La riduzione del prezzo ai consumatori dipende invece negativamente dall'elasticità dell'offerta. In generale, l'effetto della riduzione dell'aliquota IVA si riflette maggiormente in un riduzione dei prezzi al consumo se l'elasticità della domanda è maggiore (in valore assoluto) di quella dell'offerta, mentre avrà conseguenze più forti sul lato dei prezzi al produttore nel caso opposto. Si noti, infine, che l'effetto sulle quantità di equilibrio (presenze turistiche) dipende dal valore assoluto di entrambe le elasticità.

● Appendice 2: Effetti della manovra sugli investimenti del settore della ricettività e dei pubblici esercizi. Il quadro di riferimento metodologico

L'effetto della manovra di politica fiscale sull'ammontare degli investimenti del settore è stato stimato adottando il modello standard degli investimenti. Secondo questo approccio, gli investimenti di un settore dipendono positivamente dal livello atteso dell'attività economica e negativamente dal costo del capitale. Nel caso qui considerato, gli investimenti del settore della ricettività e dei pubblici esercizi dovrebbero dipendere positivamente dall'andamento delle presenze turistiche e negativamente dal tasso di interesse reale.

Per verificare empiricamente questo modello è stata stimata econometricamente, con il metodo degli OLS, la seguente relazione:

$$[9] \quad \log(I_t^{ar}) = \alpha + \beta_1 \log(PRT_t^e) + \beta_2 \log(r_t) + \varepsilon_t$$

Dove I^{ar} indica il valore degli investimenti totali del settore alberghi e ristoranti a prezzi 2000⁹, PRT^e le presenze turistiche attese, e r il tasso d'interesse reale specifico del settore, calcolato come differenza fra il tasso d'interesse ABI e il tasso d'inflazione del settore (misurato sulla base dell'indice dei prezzi al consumo del settore).

La stima del modello [9] con riferimento agli anni dal 1997 al 2007, effettuata assumendo che le presenze attese siano pari a quelle che si sono realizzate nel periodo successivo, è la seguente:

$$[10] \quad \log(I_t^{ar}) = -32,96 + 2,12 \log(PRT_{t+1}) - 0,0022 \log(r_{t-1})$$

$$R^2 = 0,712; \quad R^2_{adj.} = 0,568$$

La bontà generale della stima conferma la validità del modello di riferimento. Vale la pena sottolineare che la stima empirica evidenzia che gli investimenti dipendono negativamente dal tasso d'interesse reale del periodo precedente e non di quello corrente. Poiché le variabili sono tutte espresse in termini logaritmici i coefficienti stimati misurano l'elasticità degli investimenti, a prezzi costanti, rispetto alle presenze turistiche e al tasso d'interesse reale. Si noti, in particolare, l'elevata elasticità degli investimenti del settore rispetto alle presenze turistiche attese che risulta essere pari a 2,12. Se assumiamo che tali elasticità siano costanti, allora è possibile valutare l'effetto della politica fiscale sugli investimenti.

⁹ Si fa qui riferimento ai dati ISTAT relativi agli investimenti fissi lordi totali per branca proprietaria a valori concatenati e anno di riferimento 2000.

Poiché abbiamo visto sopra che le presenze turistiche potrebbero aumentare di una percentuale variabile da un minimo del 2,82% ad un massimo del 3,15% a seguito della favorevole politica fiscale, allora, a parità di tasso d'interesse reale, la variazione percentuale degli investimenti del settore alberghi e ristoranti, in termini reali, sarà pari a:

$$[11] \quad \Delta I^{ar} / I^{ar} = 2,12(\Delta PRT^e / PRT)$$

Date le ipotesi fatte, gli investimenti fissi lordi effettuati dal settore potranno aumentare da un minimo del +1,94% ad un massimo del +2,17%, in termini reali. Se consideriamo che gli investimenti del settore ammontavano nel 2004 a 7.132,6 milioni di euro, ciò implica che la variazione attesa degli investimenti si attesta fra un minimo di 426,4 ed un massimo di 475,5 milioni di euro a prezzi 2004. Per riportare tali valori a importi con prezzi 2007, per omogeneità con gli altri dati dell'analisi, possiamo utilizzare il deflatore implicito relativo agli investimenti fissi lordi. Sulla base di tale indice possiamo dire che *la variazione attesa degli investimenti varia da un minimo di 462,3 ad un massimo di 515,6 milioni di euro a prezzi 2007.*

● Appendice 3: Il vincolo di bilancio e la spesa pubblica. Il quadro di riferimento metodologico

Indichiamo con $\Delta GIVA$ la perdita iniziale di gettito IVA, nel nostro caso 1.712 milioni di euro. Indichiamo poi con ΔET^e la variazione attesa delle entrate tributarie totali connessa alla realizzazione della manovra di politica fiscale, esclusa la precedente variazione dell'IVA. Allora *il rispetto del vincolo di bilancio* implica che la spesa pubblica deve variare (diminuire) (Δg) di un importo pari a:

$$[12] \quad \Delta g = \Delta GIVA + \Delta ET^e$$

Il problema che sorge a questo punto è l'interdipendenza fra ΔET^e e Δg : l'“effetto reddito” della manovra e quindi il valore di ΔET^e dipende strettamente dal valore attribuito alla manovra iniziale sui consumi pubblici Δg , che a sua volta dipende dai possibili aumenti delle entrate fiscali connesse all'attivazione economica. Per risolvere questo problema procederemo in modo interattivo, ipotizzando in via preliminare un possibile aumento delle entrate tributarie e una conseguente riduzione della spesa pubblica secondo quanto stabilito dalla [12]. Si verifica successivamente se gli effetti della manovra fiscale complessiva, compresa la riduzione della spesa pubblica, determina effettivamente un aumento delle entrate fiscali pari a quello inizialmente ipotizzato ed eventualmente si procede alla correzione delle ipotesi in modo da far convergere il sistema verso l'equilibrio di bilancio ex-post.

Per quanto concerne la variazione attesa delle entrate tributarie totali, che comprendono come abbiamo detto sopra l'IRPEF, l'IRES e l'IRAP, assumiamo che queste aumentino di una percentuale pari all'incidenza media del gettito tributario sul PIL. Facendo riferimento ai dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze¹⁰, risulta che tale incidenza è pari al 29,9%.

Se ipotizziamo in via preliminare che l'aumento del PIL a seguito della manovra di politica fiscale sia pari al 77% dell'aumento della spesa autonoma in consumi e investimenti (come risulta dalle stime riportate nel Rapporto sul Turismo Italiano), allora la riduzione della spesa pubblica che, *in primaipotesi*, dobbiamo considerare al fine di rispettare il vincolo di bilancio sarà data da:

$$[13] \quad \Delta g = -1.712 + 0,299 \cdot [0,77 (\Delta C + \Delta I)] = -1.712 + 0,299 \cdot 3.665,35 = -616$$

Possiamo così affermare che se la manovra di politica fiscale oggetto di questo studio è accompagnata da una riduzione dei consumi pubblici pari a -616 milioni di euro, allora è possibile esaminare gli effetti macroeconomici della manovra sotto il vincolo di pareggio del bilancio pubblico, ovvero nell'ipotesi che non ci sia un aggravio per la finanza pubblica.

¹⁰ Vedi: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Relazione unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica, Marzo 2008.

● Appendice 4: Il modello input-output multiregionale-multisetoriale

Gli effetti macroeconomici della manovra fiscale sono stati valutati mediante un modello input-output multiregionale-multisetoriale elaborato dall'IRPET. In esso, gli investimenti fissi lordi (indicati con il vettore **i**), i consumi interni (vettore **c**), e i consumi pubblici (vettore **g**) rappresentano variabili esogene, indipendenti dalla politica fiscale, e, in particolare, da qualsiasi manovra sull'IVA. Per questo motivo, gli effetti di impatto sul valore aggiunto, sulla produzione, e sull'occupazione, di una riduzione dell'aliquota IVA per il settore degli alberghi e ristorazione, sono stati valutati dopo avere definito preliminarmente gli effetti diretti della manovra sulle varie componenti della domanda e, in particolare, sui vettori **k**, **i**, e **g**. Questa analisi ha dunque rappresentato lo scenario di base della simulazione effettuata con il modello input-output. Per omogeneità con il modello di base tutti gli importi sono stati espressi a prezzi 2007.

Di seguito viene descritta la struttura del modello elaborato dall'IRPET.

IL MODELLO MULTIREGIONALE DELL'IRPET

Il modello multiregionale input-output dell'IRPET è basato sulle tavole intersettoriali costruite seguendo il tradizionale metodo del bilanciamento suggerito da Stone-Champernowne e calibrato sui conti economici regionali pubblicati annualmente dall'ISTAT (Paniccià, 2000). Ciò significa che il ritardo temporale delle tavole intersettoriali prodotte è attorno ai 18 mesi.

La forma strutturale del modello è la seguente:

$$\begin{aligned} \mathbf{x} + \mathbf{m}_r + \mathbf{m}_w &= \mathbf{A}\mathbf{x} + \mathbf{c} + \mathbf{g} + \mathbf{i} + \mathbf{e}_r + \mathbf{e}_w & \mathbf{c} &= \mathbf{H}\mathbf{x} + \mathbf{k} \\ \mathbf{m}_w &= \mathbf{M}(\mathbf{A}\mathbf{x} + \mathbf{c} + \mathbf{g} + \mathbf{i}) & \mathbf{y} &= \mathbf{V}\mathbf{x} \\ \mathbf{m}_r &= \mathbf{B}(\mathbf{I} - \mathbf{M})(\mathbf{A}\mathbf{x} + \mathbf{c} + \mathbf{g} + \mathbf{i}) & \mathbf{o} &= \mathbf{O}\mathbf{x} \\ \mathbf{e}_r &= \mathbf{R}(\mathbf{I} - \mathbf{M})(\mathbf{A}\mathbf{x} + \mathbf{c} + \mathbf{g} + \mathbf{i}) \end{aligned}$$

in cui:

\mathbf{x} = vettore della produzione	\mathbf{A} = matrice dei coefficienti tecnici
\mathbf{m}_r = vettore delle importazioni dall'esterno	\mathbf{M} = matrice diagonale dei coefficienti di importazione dall'esterno
\mathbf{m}_w = vettore delle importazioni dalle altre aree del sistema	\mathbf{B} = matrice diagonale dei coefficienti di esportazione dalle altre aree del sistema
\mathbf{c} = vettore dei consumi interni delle famiglie	\mathbf{R} = matrice dei coefficienti di esportazione verso le altre aree del sistema
\mathbf{g} = vettore dei consumi collettivi	\mathbf{H} = matrice dei coefficienti di consumo
\mathbf{i} = vettore degli investimenti fissi lordi e variazione delle scorte	\mathbf{V} = matrice diagonale dei coefficienti di valore aggiunto
\mathbf{e}_r = vettore delle esportazioni all'esterno	\mathbf{O} = matrice diagonale dei coefficienti di occupazione
\mathbf{e}_w = vettore delle esportazioni nelle altre aree del sistema	

Ponendo $\mathbf{T} = \mathbf{I} - (\mathbf{B} - \mathbf{R})$ otteniamo la seguente forma ridotta, in cui \mathbf{T} rappresenta la tradizionale matrice di allocazione della domanda, la quale consente appunto di localizzare, nelle diverse regioni in cui è suddiviso il sistema, un euro di domanda. La somma per colonna della matrice è quindi pari ad 1 in ogni colonna.

La forma ridotta del modello è dunque:

$$\mathbf{y} = \mathbf{V} \mathbf{I} - \mathbf{T} (\mathbf{I} - \mathbf{M}) (\mathbf{A} + \mathbf{H})^{-1} \mathbf{T} (\mathbf{k} + \mathbf{g} + \mathbf{i}) + \mathbf{e}_w \quad (1) \qquad \mathbf{o} = \mathbf{O} \mathbf{I} - \mathbf{T} (\mathbf{I} - \mathbf{M}) (\mathbf{A} + \mathbf{H})^{-1} \mathbf{T} (\mathbf{k} + \mathbf{g} + \mathbf{i}) + \mathbf{e}_w \quad (1bis)$$

Il valore aggiunto e l'occupazione del sistema multiregionale (le 20 regioni italiane) sono quindi determinati dalle componenti esogene \mathbf{k} , \mathbf{g} , \mathbf{i} , \mathbf{e}_w tramite i coefficienti tecnici \mathbf{A} di scambio \mathbf{T} ed \mathbf{M} e di consumo \mathbf{H} . Nel caso in cui volessimo considerare tutto il consumo come esogeno la forma ridotta sarebbe, invece, la seguente:

$$\mathbf{y} = \mathbf{V} \mathbf{I} - \mathbf{T} (\mathbf{I} - \mathbf{M}) \mathbf{A}^{-1} \mathbf{T} (\mathbf{c} + \mathbf{g} + \mathbf{i}) + \mathbf{e}_w \quad (2) \qquad \mathbf{o} = \mathbf{O} \mathbf{I} - \mathbf{T} (\mathbf{I} - \mathbf{M}) \mathbf{A}^{-1} \mathbf{T} (\mathbf{c} + \mathbf{g} + \mathbf{i}) + \mathbf{e}_w \quad (2bis)$$

A questo proposito una attenzione particolare va a come è stata costruita la matrice del consumo \mathbf{H} la quale si ottiene sulla base delle seguenti ipotesi:

$$\begin{aligned} \mathbf{c} &= \pi \cdot \mathbf{Y}_d + \mathbf{t}_w & \mathbf{Y} &= \mathbf{v}' \cdot \mathbf{x} \\ \mathbf{Y}_d &= \mathbf{Y} - \mathbf{T} + \mathbf{P} & \mathbf{c} &= \pi \cdot \mathbf{v}' \cdot \mathbf{x} + \pi \cdot (\mathbf{P} - \mathbf{T}) + \mathbf{t}_w \end{aligned}$$

in cui:

\mathbf{Y}_d = reddito disponibile	\mathbf{P} = trasferimenti di reddito alle famiglie
\mathbf{t}_w = vettore della spesa turistica	\mathbf{v}' = vettore dei coefficienti di valore aggiunto
\mathbf{T} = imposte dirette e contributi sociali	π = propensione al consumo

per cui indicando con $\mathbf{H} = \pi \cdot \mathbf{v}'$ e con $\mathbf{k} = \pi \cdot (\mathbf{P} - \mathbf{T}) + \mathbf{t}_w$ ciò che otteniamo è appunto:

$$\mathbf{c} = \mathbf{H}\mathbf{x} + \mathbf{k}$$

in cui \mathbf{k} rappresenta l'ammontare di consumi che non dipendono dalla evoluzione della produzione, quindi i consumi dei pensionati e dei turisti.



Grafica:
R2000 • Studio di Comunicazione e Servizi Internet
info@r2000.net • www.r2000.net